" E JOHNNY PRESE IL FUCILE "

Regia: D.Trumbo
Soggetto e Sceneggiatura: D. Trumbo, dal suo omonimo romanzo
Fotografia: J. Brenner
Musica: J. Fielding
Interpreti: T. Bottoms, D.Varsi, J.Robards, M.Hunt, D.Sutherland, K. Fields
Origine: U.S.A. 1971

"La storia di Johnny non l'ho inventata - ha detto Trumbo -. Era l'anno 1932 quando ho letto di un graduato inglese morto in quelle condizioni di vita (una bomba gli aveva asportato arti superiori ed inferiori e parte del viso), dopo quindici anni di sopravvivenza.
Una faccenda che mi ha sconvolto e mi ha ispirato il libro e ha accentuato il mio odio viscerale verso la guerra".

E' dunque un film contro la guerra, giudicata da un caso-limite, da un protagonista che é come un tronco inerte che non muove, non sente, non vede, non parla: ma é capace di riflettere e di avere sensazioni.
Ed il regista ha il merito in questo di non ricorrere ad immagini-choc per ricostruire piuttosto e a poco a poco la "personalità" di Johnny attraverso i suoi stessi pensieri, i suoi ricordi, i suoi sogni.
Questo infatti riesce a comunicare - col Morse - , cioé a superare il momento della esistenza "vegetale", egli trova lo spazio per vivere, per lottare, per giudicare ma a circondarlo é lo stesso mondo di quella guerra che l'aveva così ridotto e che lo porterà all'assurdo della non-soluzione finale.
C'é sì una infermiera che vive con calore umano il dramma di Johnny, ma la sua é una presenza solitaria, prossima all'assistenzialismo perché il "mostro" che chiede di essere mostrato in pubblico a monito e ad esempio é in definitiva scomodo: la vista infatti di quel rottame vivente sarebbe una tremenda contro-propaganda verso il "sacro-dovere" della guerra; Johnny deve valere solamente come cavia al freddo interesse della scienza.
Il film alterna bianco e nero, nelle scene al presente, e colore, laddove sono la memoria e la fantasia del protagonista a generare le immagini.
Lo stile é discontinuo, passando da un impianto classico e realistico - i rapporti di Joe con suo padre, le sue esperienze d'amore, di lavoro - a soluzioni linguistiche più aggiornate che richiamano tra l'altro Fellini e Bergman e che si riscontrano dove il regista, al di là della denuncia dei disastri della guerra, ne individua le radici in una società basata sullo sfruttamento.
Di diritto all'éra quest'opera diviene un eccezionale e terribile documento che illustra il penoso contrasto che esiste tra la retorica della guerra e la sostanza della guerra. Ma non solo della guerra: lo stesso contrasto esiste, per il regista, nella scienza, colta appunto come strumento della guerra stessa.
Ed in questa "dimostrazione" l'indignazione dell'autore parla alla ragione, non al sentimento e non resta nulla di edificante al fondo del suo discorso: come dev'essere, quando la guerra é l'argomento del discorso.